

# L'entrata nel Profondo in Buddha

## Ricerca bibliografica

### **Oggetto di studio e interesse**

Il presente studio non si riferisce agli insegnamenti di Buddha, al buddhismo come dottrina, come filosofia o come sistema di pratiche, ma all'esperienza personale di contatto con il Profondo di Siddharta Gautama, il Buddha, e il suo Cammino per raggiungerlo. Il suo modo di entrare, di "collocarsi", è l'oggetto dello studio che realizzeremo con l'interesse di individuare gli antecedenti storici della nostra Disciplina Mentale.

Tenteremo uno studio metodologico con l'interesse ulteriore di utilizzare la stessa metodologia di ricerca per altri personaggi significativi, come potrebbe essere il caso di Lao Tsé.

### **Domande metodiche per la ricerca:**

1. Processo: In quale momento storico si produce il Contatto del Buddha con il Profondo? Quali sono gli antecedenti e quali le conseguenze del Contatto?
2. Relazione: In quali condizioni e relazioni con l'ambiente si raggiunge il Contatto? Altri casi concomitanti di Ascesi.
3. Composizione: Come si produce il Contatto? I passi per l'Entrata al Profondo.

### **Definizioni**

Qui si spiegano i concetti fondamentali di questa ricerca, secondo il linguaggio utilizzato nel canone pali per descriverli.

*Il Nirvana:* è uno stato descritto nel canone pali alternativamente come liberazione definitiva dalla sofferenza, estinzione dei fuochi dell'avidità, dell'odio e dell' offuscamento, come superamento del desiderio e dell'attaccamento a tutto ciò che è impermanente, insostanziale, come visione diretta della realtà e completa illuminazione.

Il Buddha stesso si è limitato a indicare il Nirvana come uno stato completamente libero dalla sofferenza, impossibile da descrivere con le parole: l'Innominabile. Uno stato, secondo lui, raggiungibile da tutti gli esseri umani.

*Il Cammino Medio:* Il Cammino del Buddha propone di conoscere, osservare le cose e di sperimentarle da soli, grazie a cinque facoltà: fede, energia, attenzione, concentrazione e saggezza. Evitando allo stesso modo gli estremi, come il lasciarsi andare ai piaceri dei sensi e alle pratiche di mortificazione personale, il Cammino Medio persegue la visione esatta della realtà, la liberazione mediante la gnosi, applicando inizialmente alcune delle astrazioni meditative dello yoga tradizionale e passando poi a contemplare, in modo equanime, i fattori di impermanenza e insostanzialità che caratterizzano tutti i fenomeni dell'esistenza, compreso il proprio "io".

*Impermanenza (anacca)*: tutto ciò che si manifesta è transitorio; le cose, gli aggregati e le composizioni mentali sono transitorie, sorgono in modo dipendente e poi scompaiono. Secondo il Buddha l'unica cosa non-impermanente è il Nirvana.

*Insostanzialità (anatta)*: le cose non hanno sostanza, identità, né natura fissa; l'"io", il "mio" è tutto illusorio e inconsistente.

## **Sviluppo**

### **1 - Processo. Breve contesto storico. Antecedenti e conseguenze.**

Nel VI secolo prima della nostra era, nella regione settentrionale dell'India, vicino alla frontiera con il Nepal e sul bacino del Gange, l'antico brahmanismo ritualistico di origine ariana conviveva con i movimenti prevedici di asceti itineranti. Come menziona A. Solé-Leris nel Majjhima Nikaya: "I rituali del bramanesimo di tradizione vedica (introdotti dalle invasioni ariane provenienti da quello che attualmente costituisce più o meno l'Iran e da altri territori tra il golfo Persico e il Mar Caspio) erano di esclusiva competenza della casta dei bramini, considerati superiori per la loro natura sacerdotale. A questa tradizione del bramanesimo ritualistico, di origine ariana, si contrappose tutta una tradizione autoctona, prevedica e molto più individualista: quella degli asceti itineranti che, perseguendo sempre il progresso spirituale secondo le proprie concezioni, viaggiavano da un posto ad un altro, soli o in compagnia dei loro discepoli, dedicandosi a pratiche ascetiche, predicando e vivendo in generale delle offerte di cibo che i laici facevano loro. Le credenze e pratiche spirituali di questi asceti itineranti erano eterogenee e molto diverse da quelle del bramanesimo. La maggior parte di loro credeva nella legge del karma, nella successione di esistenze e nella possibilità di liberarsene attraverso mezzi soteriologici (salvifici) come l'ascetismo e la meditazione yoga."

In questo contesto culturale nasce Siddharta Gotama che, come racconta la leggenda, a 29 anni vive quattro incontri molto significativi: con un uomo malato, con un vecchio, con un cadavere e alla fine con un asceta in meditazione. A partire da queste esperienze comincia la sua profonda ricerca per liberarsi da un stile di vita sottomesso alla malattia, alla vecchiaia e alla morte, cioè alla sofferenza.

Liberarsi definitivamente dalla sofferenza e trascendere la morte attraverso la completa illuminazione, uscire dai cicli di nascita, morte e rinascita che rendono eterna la sofferenza secondo le credenze correnti, furono il motore profondo della sua ricerca spirituale.

Buddha comincia la sua pratica tra gli asceti itineranti, in seguito apprende insieme a due maestri le astrazioni meditative dello yoga, poi si avvicina a pratiche ascetiche estreme di digiuno ed automortificazione. Come racconta la leggenda, arrivato al limite della morte per inanizione, Buddha, un giorno, ricorda un'esperienza della sua infanzia quando, inaspettatamente, rimase immerso in uno stato di trance yogui (samadhi) con registri propri dell'estasi e di gran chiarezza mentale. Comprende, allora, l'importanza di disporre di maggiore potenziale energetico, decide di rifiutare l'ascetismo estremo e comincia a costruire il suo Cammino Medio di asceti.

Per il significato di questo momento cruciale nel processo del Buddha e, allo stesso tempo, brillante esempio di riflessione meditativa, vorremmo introdurre qui un estratto del sermone N° 36 del Majjhima Nikaya. Secondo questo testo, il Buddha così parla a Saccaka Aggivesana, figlio dei Niganthas:

Allora, Aggivesana, ho pensato: "E se io mi astenessi completamente dal nutrimento?"

Allora si presentarono alcune divinità che mi dissero:

"Non smettere di mangiare del tutto, se lo farai noi ti infonderemo nei pori il cibo degli dei e tu con questo ti sostenterai."

Allora ho pensato: “Se affermo che pratico l’astinenza, poi gli dei mi alimentano con il loro cibo e con esso mi sostengo, quindi starò mentendo”. Per questo, Aggivesana, ho desistito e ho detto agli dei: “Va bene.”

Poi, Aggivesana, ho pensato: “E se mi alimentassi solo un poco alla volta, se mangiassi solo una cucchiata di minestra di fagioli, di lenticchie, di ceci o di piselli? Così facendo il mio corpo si sfini. Avendo mangiato così poco le gambe e le braccia divennero come canne secche, appassite, come un piede di bue divenne il mio sedere, le mie vertebre come un rosario, le mie costole sporgevano come le travi di una vecchia casa, le mie pupille rilucevano nelle orbite come l’acqua in un profondo pozzo, la pelle del mio capo divenne come una zucca verde e amara, che colta prima del tempo e lasciata al sole e al vento, si svuota e si fa grinzosa. La pelle del ventre arrivò a toccare la spina dorsale, quando volevo toccare il ventre giungevo alla spina dorsale, quando volevo toccare la spina dorsale arrivavo di nuovo al ventre. Se io volevo svuotarmi dei miei bisogni cadevo in avanti. Se, Aggivesana, strofinavo con le mani le membra, i peli malati alla radice cadevano per questo sfregamento.”

Aggivesana, alcuni uomini nel vedermi dicevano: “L’asceta Gotama è negro.” Altri dicevano: “L’asceta Gotama non è negro, ma moro.” Altri dicevano: “L’asceta Gotama non è né negro, né moro, è giallo.” A questo punto, Aggivesana, il puro e limpido colore della mia pelle divenne opaco, tutto questo a causa della mia scarsa alimentazione.

Allora ho pensato: “Nel passato, nel presente e nel futuro asceti e bramini hanno provato sensazioni amare, dolorose, brucianti a causa di sacrifici, più di questo non è possibile, oltre non si va. Ciononostante non ho raggiunto nessuno stato sovraumano, nessuna conoscenza o visione propria dei Nobili. Vi è, forse, un altro cammino per l’illuminazione?”

Allora, Aggivesana, ho ricordato: “Un giorno, mio padre, del clan dei Sakyas, stava lavorando, mentre io ero seduto godendo del fresco, all’ombra di un albero. Lì, lontano dai desideri dei sensi, appartato da ciò che è pregiudizievole, raggiunsi e potei permanere nella prima astrazione meditativa, nella quale si sperimentano godimento e felicità, nati dalla separazione e accompagnati da ideazione e riflessione. Non potrebbe essere questo il cammino verso l’illuminazione?”

E, Aggivesana, alla luce di quel ricordo, compresi: “Questo è il cammino verso l’illuminazione.”

Allora, Aggivesana, pensai: “Perché temere una felicità che non ha nulla a che vedere con i piaceri dei sensi, né con quanto è pregiudizievole?”

E, Aggivesana, mi dissi: “Non temo quella felicità che non ha niente a che vedere con i piaceri dei sensi, né con quanto è pregiudizievole.”

Allora, Aggivesana, pensai: “Non è facile raggiungere quella felicità con un corpo così terribilmente sfinito. E se mangiassi qualcosa di solido, del riso bollito e del latte cagliato?”

Così mangiai qualcosa di solido, del riso bollito e del latte cagliato. In quel tempo, Aggivesana, mi accompagnavano cinque monaci che pensavano: “Se l’asceta Gotama raggiungerà l’Insegnamento, ce lo dirà.” Avendo, però, ingerito del nutrimento solido, riso e latte cagliato, essi si staccarono da me ed andarono via pensando: “L’asceta Gotama è proclive all’abbondanza, ha messo da parte la disciplina e si è dato alla buona vita.”

Cosicché, Aggivesana, dopo aver ingerito alimenti solidi e aver recuperato forza, lontano dai piaceri dei sensi e da quanto è pregiudizievole, raggiunsi e potei permanere nella prima astrazione meditativa, nella quale si sperimentano godimento e felicità, nati dalla separazione e accompagnati da ideazione e riflessione.”

Così, attraverso questo cammino medio, tra il sensualismo e l’ascetismo, il Buddha va oltre le astrazioni meditative apprese dallo yoga, fino ad ottenere la “visione totalizzante della perfetta saggezza”, raggiungendo il Nirvana. Questo si genera dopo 49 giorni di meditazione sotto l’albero Bo, il ficus sacro nella città di Gaya<sup>(1)</sup> dopo aver affrontato nella mente l’assedio della dea Mara, con le torture dei suoi demoni (mulinelli, inondazioni e terremoti) e le tentazioni delle sue figlie (Desiderio, Piacere e Passione) che, però, non riescono in nessun modo a interrompere la sua ascesi meditativa.<sup>(2)</sup>

Secondo la leggenda, raggiunta la completa illuminazione, la mente del Buddha Gotama torna ad essere accecata da Mara, che tenta di mantenerlo nello stato di estasi e fargli venire il dubbio sulla

possibilità che altri comprendano l'insegnamento. Ma il Buddha supera nuovamente la sua influenza e, mosso da una profonda compassione verso tutti gli esseri, decide di trasformarsi in Maestro e di diffondere l'Insegnamento. Secondo un'altra versione, questo accade dopo l'apparizione davanti al Buddha di Brahma Sahampati, il "re degli dei" che supplica il Ben Incamminato di predicare l'Insegnamento.

In ogni caso, la ruota dell'Insegnamento comincia a girare a Varanasi (oggi Benarés), nel Parco dei Cervi Isipatana, (oggi Sarnath, stato di Bihar).<sup>(3)</sup>

## **2 - Relazioni. Breve contesto sociale. Altri casi concomitanti di Asceti.**

Una grande effervescenza mistica, religiosa e filosofica caratterizzava l'India del secolo VI prima della nostra era, paragonabile a quello che si stava verificando nello stesso momento in Grecia.

In opposizione ai sacerdoti bramani, con i loro rituali di sacrificio e privilegi di casta, gli shramanas, asceti mendicanti e spesso itineranti, abbandonavano la vita sociale e si inoltravano nei boschi per darsi all'ascetismo e alla meditazione; secondo loro, l'illuminazione, la completa liberazione, era accessibile a tutti gli esseri umani, anche se il cammino per raggiungerla esigeva un grande sforzo e "sacrificio interiore".<sup>(4)</sup>

Possiamo citare, tra gli shramanas, due maestri yogui con cui Buddha ha iniziato il suo apprendistato spirituale: Alara Kalama e Uddaka Ramaputta. Ma tra tutti loro, c'è un caso che si distingue in modo particolare. Coetaneo di Buddha, nacque un altro Maestro spirituale: Vardhamana Mahavira, fondatore del Jainismo. Con una biografia molto simile, quasi parallela a quella di Buddha, avendo vissuto e trasmesso il suo insegnamento anche nella regione settentrionale del paese, Mahavira si caratterizzò perché arrivò all'illuminazione attraverso l'ascetismo più rigoroso e la meditazione, lavorando per questo per quasi trent'anni. Nella sua visione, il ciclo interminabile di nascite, morti e rinascite, cui era sottomessa la vita, era dovuto alle impurità che essa conteneva, delle quali era possibile liberarsi solo mediante l'automortificazione, la meditazione intensa e l'osservazione severa del ahimsa, il principio della nonviolenza verso tutte le creature vive, perfino gli animali e gli insetti.

E' notevole che la grande forza e costanza nel Proposito, il fervore e "l'ardore ascetico"<sup>(5)</sup> sia in Mahavira, che in Buddha, in un caso attraverso l'automortificazione estrema e nell'altro con il Cammino Medio, li portassero fino alla completa illuminazione, all'entrata nel Profondo, al Nirvana.

## **3 - I passi dell'entrata al Profondo.**

La sequenza di quattro astrazioni meditative materiali e cinque stati o astrazioni meditative immateriali, realizzate da Buddha secondo la descrizione del canone pali, è chiaramente un'Asceti.

Le 4 astrazioni meditative materiali si descrivono nel seguente modo:

1. Un monaco, distante dal desiderio dei sensi, raggiunge e permane nella prima astrazione meditativa, nella quale si sperimentano godimento e felicità, nati dalla separazione e accompagnati da ideazione e riflessione.
2. Al termine dell'ideazione e della riflessione, un monaco raggiunge e permane nella seconda astrazione meditativa, nella quale si sperimentano godimento e felicità, nati dalla concentrazione, rimane libero dalla ideazione e riflessione ed è accompagnato dall'armonia della mente e da serenità interiore.
3. Allo svanire del godimento, il monaco permane equanime, attento e lucido, sperimentando con il corpo quello stato di felicità che i Nobili chiamano: "Vivere felici, attenti ed equanimi", con cui raggiunge e permane nella terza astrazione meditativa.
4. Rinunciando, poi, al piacere e al dolore e previa scomparsa dell'allegria e dell'afflizione, il monaco raggiunge e permane nella quarta astrazione meditativa, senza dolore, né piacere, completamente purificato dall'attenzione e dall'equanimità.

Nei registri descritti in queste prime astrazioni meditative, osserviamo un' evidente corrispondenza con i primi passi della nostra Disciplina Mentale, in particolar modo con i registri di concentrazione attenzionale e di eliminazione dei rumori mentali, propri dell' Imparare a vedere.

I 5 stati o astrazioni immateriali:

1. Poi, nel superare la percezione delle forme materiali e con la scomparsa delle percezioni sensoriali, senza prestare attenzione alle percezioni della molteplicità, facendo attenzione solo allo spazio illimitato, il monaco raggiunge e permane nello stato che ha come base lo spazio illimitato.
2. Poi, nel superare lo stato che ha come base lo spazio illimitato, facendo attenzione solo alla coscienza illimitata, il monaco raggiunge e permane nello stato che ha come base la coscienza illimitata.
3. Poi, nel superare lo stato, che ha come base la coscienza illimitata, facendo attenzione solo al nulla, il monaco raggiunge e permane nello stato che ha come base il nulla.
4. Poi, nel superare lo stato che ha come base il nulla, il monaco raggiunge e permane nello stato che si basa né nella percezione, né nella non percezione.
5. Poi, nel superare lo stato che si basa né nella percezione, né nella non percezione, il monaco raggiunge e permane nella cessazione della percezione e della sensazione; dopo aver raggiunto la visione totale della saggezza, le sue corruzioni restano totalmente annichilite. Ha, quindi, lasciato dietro di sé ogni adesione al mondo e cammina, sta in piedi, si siede e va a dormire senza timori.

In questi passi di Ascesi del Buddha osserviamo notevoli corrispondenze con gli ultimi passi della nostra Disciplina Mentale:

\*Il registro di anacca, vedere l'impermanente in tutto, il sorgere dipendente, ha le caratteristiche di quanto sperimentato nel passo 9: "Vedere la forma permanente in azione."

Il registro di vedere la forma permanente che agisce in tutto: ciò che "è-li-per-me", ciò che "è-li-per-altri", ciò che "è-li-per-noi", ciò che "è-li-per-tutti"; la forma atto-oggetto, coscienza-mondo che si manifesta in tutto come fluire esistenziale, indissolubile e incessante, indipendentemente dalla diversità fenomenica, è molto vicino al registro di vedere l'impermanenza in tutto del Buddha. Vedere la nascita e il declino di ogni fenomeno manifestato, sia esso soggettivo o oggettivo, la nascita che dipende dall'atto e l'oggetto che lo completa, è vedere l'incatenamento, in me, negli altri, in tutto. Il registro di vedere l'intenzionalità in azione, non solo nella propria coscienza, ma in tutte le coscienze, è, evidentemente, equivalente allo stato descritto da Buddha: come "fare attenzione alla coscienza illimitata".

\*Il registro di anatta, vedere l'insostanzialità in tutto, ha la caratteristica della "sospensione dell'io", propria del passo 10: "Vedere quello che non è movimento-forma". Cercando l'ambito di ciò che non è movimento-forma, non è incatenamento, per distacco<sup>(6)</sup> da tutto ciò che è manifestazione, come rappresentazione o come atto, si può arrivare al registro di "sospensione dell'io"; registro che sembra assomigliare molto a quello descritto come stato di né percezione, né non percezione nell'Ascesi del Buddha.

Alla fine, osserviamo la piena corrispondenza tra i registri descritti nell'ultimo passo dell'Ascesi del Buddha e le descrizioni di Psicologia IV di Silo nel capitolo "L'accesso al Profondo".

Dice Buddha: "...superando lo stato che si basa nella né percezione, né non percezione, il monaco raggiunge e permane nella cessazione della percezione e della sensazione."

Questo concorda evidentemente con la descrizione di Psicologia IV: "Continuare nell'approfondimento della sospensione fino a ottenere il registro di "vuoto", significa che niente

deve apparire come rappresentazione, né come registro di sensazioni interne. Non può, né deve esserci registro di quella situazione mentale.”

Arrivato questo punto dell' Ascesi, la visione esatta di saggezza descritta da Buddha concorda evidentemente con quella menzionata in Psicologia IV, esperienza di Riconoscimento, massima espressione della coscienza ispirata.

## **Riassunto**

Con l'interesse di scoprire antecedenti storici della nostra Disciplina Mentale, definiamo come oggetto del presente studio la particolare esperienza di contatto con il Profondo di Siddharta Gautama e la sua strada per raggiungerlo.

Ci siamo posti tre domande metodiche:

1. Processo: In che momento storico si produce il contatto con il Profondo in Buddha? Quali sono gli antecedenti e quali le conseguenze del Contatto?
2. Relazione: In che condizioni e che tipo di relazione con l'ambiente raggiunge il Contatto? Altri casi concomitante di Ascesi.
3. Composizione: Come si è prodotto il Contatto? I passi dell'Entrata al Profondo.

Studiando il contesto storico nel quale si produce l'accesso al Profondo del Buddha, ci ubiciamo nel secolo VI prima della nostra era, nella regione settentrionale dell'India vicina alla frontiera con il Nepal, sul bacino del Gange. Lì convivevano l'antico brahmanismo ritualistico di origine ariana, di esclusiva competenza della casta dei brahmines e gli asceti itineranti, con una tradizione autoctona, prevedica e molto più individualista. La maggior parte di loro credevano nella legge del karma, la successione di esistenze e la possibilità di liberarsene attraverso mezzi soteriologici (salvifici), come l'ascetismo e la meditazione yoga.

In questo contesto culturale appare Siddharta Gotama che, secondo la leggenda, ha avuto quattro incontri molto significativi: con un uomo malato, un vecchio, un cadavere e un asceta in meditazione. A partire da queste esperienze formula il suo Proposito: liberarsi definitivamente dalla sofferenza e trascendere la morte, riuscire ad uscire dai cicli di nascita, morte e rinascimento che rendono eterna la sofferenza, attraverso la completa illuminazione.

Buddha inizia le sue ricerche tra gli asceti itineranti, apprendendo, in seguito, da due maestri le astrazioni meditative dello yoga, avvicinandosi poi a pratiche ascetiche estreme di digiuno ed automortificazione. Come racconta la leggenda, essendo arrivato sull' orlo della morte per inanizione, Buddha ricorda, un giorno, un'esperienza della sua infanzia dove, inaspettatamente, rimase sommerso in uno stato di trance yogui (samadhi) con registri propri dell'estasi e di grande lucidità mentale. Comprende, allora, l'importanza di poter disporre di maggiore potenziale energetico, decide di rifiutare l'ascetismo estremo e comincia a costruire il suo Cammino Medio di Ascesi.

Attraverso questo cammino medio, tra il sensualismo e l'ascetismo, il Buddha va oltre le astrazioni meditative apprese dallo yoga, fino ad ottenere “la visione esatta della perfetta saggezza”, raggiungendo il Nirvana, l'entrata al Profondo.

Raggiunto il Contatto e mosso da una profonda compassione verso tutti gli esseri, Buddha decide di trasformarsi in Maestro e di diffondere l'Insegnamento.

Praticamente coetaneo di Buddha, nasce un altro Maestro spirituale: Vardhamana Mahavira, fondatore del Jainismo. Con una biografia molto simile, quasi parallela a quella di Buddha ed avendo vissuto e trasmesso il suo insegnamento anche nella regione settentrionale del paese, Mahavira si caratterizzò, invece, perché, oltre alla meditazione, raggiunse l' illuminazione attraverso l'ascetismo più rigoroso, lavorando per quasi trenta anni. Nella sua visione, il ciclo interminabile di

nascite, morti e rinascite, cui era sottomessa la vita, era dovuto alle impurità che essa conteneva, dalle quali era possibile liberarsi, solo mediante l'automortificazione, la meditazione intensa e la rigida osservazione del ahimsa, il principio della nonviolenza, verso tutte le creature vive, inclusi gli animali e gli insetti.

Notevoli in Mahavira, come in Buddha, la grande forza e permanenza del Proposito, il fervore, "l'ardore ascetico" che, in un caso attraverso l'automortificazione estrema, nell'altro attraverso il Cammino Medio, li portarono entrambi alla completa illuminazione, al Nirvana, all'entrata al Profondo.

La sequenza di quattro astrazioni meditative materiali e di cinque stati o astrazioni immateriali, realizzate dal Buddha secondo la descrizione del canone pali, è evidentemente un'Ascesi. Nei registri descritti nelle prime 4 astrazioni meditative, osserviamo una netta corrispondenza con i primi passi della nostra Disciplina Mentale, particolarmente con i registri di concentrazione dell'attenzione ed eliminazione dei rumori mentali, propri dell'Imparare a vedere.

Nei seguenti passi dell'Ascesi di Buddha osserviamo corrispondenze notevoli con gli ultimi passi della nostra Disciplina Mentale:

- Il registro del passo 9 della nostra Disciplina, il vedere la forma permanente in azione in tutto: la forma atto-oggetto, coscienza-mondo che si manifesta in tutto come fluire esistenziale, indissolubile ed incessante, indipendentemente dalla diversità fenomenica, è molto vicino al registro di vedere l'impermanenza in tutto del Buddha. Vedere il sorgere e il declinare di ogni fenomeno manifestato, sia soggettivo che oggettivo, il sorgere che dipende dall'atto e l'oggetto che completa la cosa, è vedere l'incatenamento, in me, in altri, in tutto. Il registro di vedere l'intenzionalità che agisce, non solo nella propria coscienza, bensì in tutte le coscienze, è chiaramente equivalente allo stato descritto dal Buddha come "fare attenzione alla coscienza illimitata".
- Il registro di anatta, vedere l'insostanzialità in tutto, ha le caratteristiche della "sospensione dell'io" propria del passo 10: "Vedere quello che non è movimento-forma". Nel cercare l'ambito di ciò che non è movimento-forma, per distacco da tutto ciò che è manifestazione, come rappresentazione o come atto, si può arrivare al registro di "sospensione dell'io", registro che sembra somigliare molto a quello descritto come stato di né percezione, né non percezione nell'Ascesi del Buddha.

Alla fine osserviamo la piena corrispondenza tra i registri descritti nell'ultimo passo dell'Ascesi del Buddha e le descrizioni della Psicologia IV di Silo nel capitolo "L'accesso al Profondo".

Dice Buddha: "Superando lo stato che si basa nella né percezione, né non percezione, il monaco raggiunge e permane nella cessazione della percezione e della sensazione."

Questo concorda evidentemente con la descrizione di Psicologia IV: "Continuare nell'approfondimento della sospensione fino a ottenere il registro di "vuoto", significa che niente deve apparire come rappresentazione, né come registro di sensazioni interne. Non può, né deve esserci registro di quella situazione mentale."

Arrivato a questo punto dell'Ascesi, la visione esatta di saggezza descritta dal Buddha, concorda evidentemente con quella menzionata in Psicologia IV, esperienza di Riconoscimento, massima espressione della coscienza ispirata.

## **Sintesi**

Il modo di accesso al Profondo di Siddharta Gautama, il Buddha, ha tutte le caratteristiche di un'Ascesi mentale, sia per quanto riguarda il Proposito di liberazione attraverso la gnosi, col suo forte carico emozionale, devozionale, sia per i passi stessi dell'Entrata. Nei registri descritti durante i passi del suo Cammino Medio per l'Ascesi, si osservano chiare corrispondenze con i passi della

nostra Disciplina Mentale; particolarmente in quello dell'osservazione attenta dell'impermanenza e l'insostanzialità di tutti i fenomeni manifestati, sia soggettivi che oggettivi, fino ad arrivare alla "sospensione dell'io" e, oltre ancora, alla cessazione delle percezioni e delle rappresentazioni.

Sia nel contatto stesso con il Profondo, che nel Nirvana, sono chiari i riferimenti alle strutture di coscienza ispirata che l'accompagnano, specialmente nell'esperienza di Riconoscimento. La posteriore Proiezione di questo Contatto, mossa dalla compassione verso tutti gli esseri, per tornare verso gli altri nella direzione del Profondo, arriva a trasformare storicamente l'Insegnamento del Buddha in religione universale.

## NOTE

<sup>(1)</sup> Abbiamo citato i luoghi geografici avendo l'intenzione, in futuro, di completare la presente monografia con una ricerca sul campo, visitando i siti menzionati. La ricerca verrà inclusa come allegato.

<sup>(2)</sup> Come altre volte nel processo della coscienza umana, quando un Proposito Maggiore si sovrappone all'istinto, al superamento del timore e del desiderio, raggiunge stati di ispirazione, del massimo livello in questo caso.

<sup>(3)</sup> Idem nota 1.

<sup>(4)</sup> Caratteristica dell'effervescenza del momento erano gli incontri che spesso avvenivano fra i bramini e gli shramanas, con grandi dibattiti e dispute di idee; incontri che ebbero il ruolo di "laboratori" del pensiero hindù, dove si stabilirono le basi per il futuro sviluppo filosofico in India.

<sup>(5)</sup> Con l'espressione "ardore ascetico" in relazione al Proposito, ci riferiamo alla forte carica emotiva, devozionale, associata allo stesso; espressione che evoca il sanscrito "tapas", presente nel Rigveda dove Indra ottiene l'immortalità attraverso l'ascesi; la radice "tap" significa "riscaldare", "far bollire". Questo fervore, questo "fuoco interiore" del tapas è molto presente non solo nello yoga, ma anche nelle varie tecniche e cammini ascetici che si sono sviluppati in India nel periodo che stiamo studiando. (M. Eliade – Storia delle idee e delle credenze religiose. T. I. Cap. 78.)

<sup>(6)</sup> **Distacco**: il distaccare, il distaccarsi, l'essere distaccato. (*fig*) separazione, allontanamento. Dizionario Garzanti.

Hugo N., 2009.

## Bibliografia:

1. Amadeo Solé-Leris -Majjhima Nikaya. Ed. Kairós, 1999.
2. Amadeo Solé-Leris – La meditazione buddista. Ed. Mondadori, 1994.
3. Evgueny Torchinov – Introducción al budismo. Curso de lecciones. Ed. Amfora, 2005.
4. Mircea Eliade – Storia delle idee e delle credenze religiose. Ed. B.U.R., 2006.
5. Silo – Appunti di psicologia. Psicologia IV. Ed. Multimage, 2008.
6. Materiale di Scuola "Le 4 Discipline", Disciplina Mentale.